

sempre

in dialogo

GIUGNO 2022 - Anno VIII - n. 3

**UN TEMPO BUONO
DA RISCOPRIRE**

Ernesto - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



1972-2022

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Lettera aperta alle amiche e agli amici...**
Alba Moroni
- 6 - **Testimoni nel quotidiano...**
Carlo Riganti
- 10 - **Per la Missione ecologica...**
Rossella Pulsoni
- 14 - **Delpini pellegrino in città**
Roberta Osculati
- 16 - **Un seme di Vangelo per i nostri tempi**
Cristiano Passoni
- 18 - **Le Chiese ortodosse...**
Piergiorgio Acquaviva
- 20 - **Passeranno i cieli e la terra, ma...**
Marisa Sfondrini
- 22 - **Quale via per la pace...**
Gianni Borsa
- 24 - **Ucraini in Italia**
Maurizio Guarnaschelli
- 26 - **Chi pianta un albero...**
Domenica Toia Zancarli
- 28 - **Proposte per momenti di svago**
Luisella Maggi
- 30 - **Gruppi in movimento**

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtmilano.it
Adesioni: 02.58391.331 - segrmovimento@mtmilano.it
Segreteria: 02.58391.334 - segrmovimento@mtmilano.it
IBAN: IT60W052160163100000060091

Carissima Alba, la lettura della tua lettera (riportata alle pagine 4-5 di questo Notiziario), ha suscitato in tutti noi grande emozione, una profonda partecipazione per il momento che stai affrontando, e un'affettuosa riflessione sulla tua persona, ricca di molti talenti e valori. E così non poteva non essere perché per lunghi anni quello che tu hai dato, portato, offerto al Movimento Terza Età è il segno tangibile del tuo entusiasmo, della tua generosità, attenzione e cura verso il prossimo, manifestati con quell'atteggiamento di amicizia e accoglienza, che solo chi è interprete autentico del Vangelo sa tradurre nella vita di tutti i giorni, mettendosi al servizio degli altri. Siamo certi che non farai mancare la tua energia, la tua sensibilità al Movimento che, mai come in questo "tempo", ha bisogno di rinnovare i propri "tralci", di dare fiducia e speranza a tutti coloro che ne fanno parte.

Anche per questo, nell'esprimerti la nostra amicizia, la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza vogliamo augurarti ogni bene con una frase della "Preghiera dell'anziano" che proprio tu hai fortemente voluto per celebrare il 50° di fondazione: «Insegnaci, o Signore, a stupirci, per ogni anziano che trova la gioia di regalarci la sapienza del cuore».

Presi come siamo dal dito di Dio che ci tocca con la sofferenza, spesso ci riesce difficile accorgerci che con l'altra mano ci stringe al petto! Un abbraccio affettuoso da tutti noi e insieme continuiamo il cammino!

Il Consiglio e l'assistente diocesano

Ritroviamo il gusto di stupirci

Quando penso all'estate, mi viene in mente che si tratta del periodo dell'anno in cui si ha di più la possibilità di sostare, riposare e riflettere. Mi auguro che questo sia per ciascuno e per tutti, soprattutto in questo momento cruciale, dominato dalla pandemia di Coronavirus e dalla guerra in Ucraina e in tante altre parti del mondo. È importante ritornare a meravigliarci. Siamo sollecitati, cioè, a riprendere e a utilizzare dentro di noi la capacità di vedere l'invisibile. La meraviglia di fronte alla vita, infatti, contiene una carica spirituale. Lasciamoci ancora una volta prendere dallo stupore delle cose belle e buone che sono dentro e attorno a noi.

Senza lo stupore non si ha più il gusto della vita, non s'impara più, non ci si educa più. In questo mondo sembra venir meno la voglia di riflessione. Tutto sembra assorbito dalla tecnica e dalla smania di possesso; la creatività e la memoria cedono il passo alla ripetitività e all'ossessivo presente.

Il ritmo della vita è frenetico, scandito solo da tante cose da fare, da innumerevoli immagini da immagazzinare e da una valanga di notizie contraddittorie e terribili. Mancano lo stupore dell'incontro, la sorpresa della relazione con gli altri, l'entusiasmo del sentirsi in grado di dialogare, di ascoltare e di intuire. Si tratta di recuperare una "vera educazione" per grandi e piccoli. Educare ed educarsi non è semplicemente informare o dare istruzione, ma è soprattutto un appassionarsi e un cu-

stodire senso e significati. Bisogna spezzare questo vuoto interiore che rischia di travolgere molti nella nostra società complessa e inondata dalla tecnica e dall'efficienza, dove tutto è frammentario e liquido.

Siamo convinti che c'è una via di uscita a questa situazione invivibile e priva di senso. Occorre invertire la tendenza: favorire e sviluppare nel vivere quotidiano le relazioni autentiche tra le persone, per riscoprire cosa significa dare e ricevere, voler bene ed essere voluti bene, avere "chi ti chiama per nome" e chiamare per nome. L'esperienza di fede scorre dentro questo cammino all'apparenza "orizzontale", ma in grado di rivelare quanto sta "oltre" e, quindi, davvero aperto al trascendente, a un Dio che ci ama sempre per primo, in modo gratuito.

Sospinti da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che sono in noi, con lo stile basato sul conoscere le situazioni, scegliere le priorità da compiere e agire concretamente secondo i doni ricevuti, mettiamo in atto progressivamente gesti significativi per il bene di tutti, partendo dai più vicini. Faremo l'esperienza di corrispondere al regno di Dio, che è "già" in noi anche se "non ancora" pienamente. Siamo già figli di Dio e fratelli tra di noi. Alla fine del tempo faremo l'esperienza della "Risurrezione dei corpi", della "Gerusalemme celeste" e dei "Cieli nuovi e Terra nuova".

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Lettera aperta alle amiche e agli amici del Movimento

Anno 2022... 50° anniversario di fondazione.

Attraverso i vari avvenimenti programmati, stiamo vivendo come Movimento Terza Età, con tutti gli iscritti, appartenenti alle parrocchie e simpatizzanti, un momento davvero particolare... Come valore e significato non dobbiamo "sprecarlo e sciuparlo", ma non possiamo neanche vederlo come un traguardo da raggiungere come "finalisti olimpionici"; il nostro impegno è di viverlo come un semplice nostro privilegio e una forte nostra responsabilità.

Un semplice nostro privilegio: quello di avere contribuito tutti insieme, personalmente e nel corso degli anni ad affrontare disagi e complicazioni, superando le diverse difficoltà incontrate sul nostro percorso, cercando di dare sempre il meglio di noi stessi. Insieme abbiamo fatto scelte che ci hanno fatto crescere, alle quali abbiamo creduto con tanta passione.

Una forte nostra responsabilità: la nostra equilibrata presenza, la nostra aperta collaborazione e partecipazione ci consentono di affrontare e superare sfide e cambiamenti già in atto, e altri che si presenteranno in futuro. La nostra responsabilità è cercare di dare risposte concrete ed esaustive sul senso della vita e della nostra fede nel cammino che abbiamo iniziato e che continuiamo a percorrere.

Gli incontri che si stanno effettuando in questo periodo, nelle diverse zone della nostra diocesi, basati sulla testimonianza di amici e conoscenti, ci aiutano a scoprire e valutare i loro e i nostri "talenti". È importante accogliere queste testimonianze come un momento di ascolto e di approfondimento dove noi stessi, in ogni istante, siamo protagonisti della nostra vita e nella nostra "storia".

Se siamo motivati e convinti, soffermiamoci a fare una pausa, una

vita del movimento

riflessione sul messaggio che ci viene trasmesso; non solo, questa pausa può aiutarci a comprendere e ricordare, soprattutto nei gruppi parrocchiali e nelle altre realtà dove doniamo il nostro tempo, che collaborazione e condivisione sono figlie dei nostri progetti, delle nostre azioni. Solo insieme e uniti potremo realizzare e raggiungere gli obiettivi che ci siamo preposti, guardando avanti verso il futuro, dopo il 50° anniversario di fondazione del Movimento, riproponendo, rilanciando con convinzione le motivazioni fondamentali del card. Giovanni Colombo: evangelizzazione e promozione umana.

Faccio questa premessa per invitarvi a continuare le varie attività intraprese, nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi, con la pazienza, la fede e la grazia necessarie e sufficienti per poter affrontare, come sto affrontando io personalmente, le prove della vita! Prove impreviste che sconvolgono i nostri piani, entrano nella nostra vita e ci chiedono di fare fatica ogni giorno.

Un invito: ogni giorno... imparare di nuovo a portare la "propria croce" perché ogni giorno ci sarà la Sua grazia ad accompagnarci!
«Infatti Gesù, non ci promette che andrà sempre bene, ma ci sta dicendo ogni cosa perché avremo lo Spirito Santo con noi» (cap. 6 - Sussidio formativo 2021-2022).

Il mio vuole essere un affettuoso saluto e un arrivederci in qualsiasi luogo, paese e città dove potremo ritrovarci, rinnovare e ricordare momenti piacevoli che abbiamo condiviso in questi cinque anni, negli incontri delle diverse zone della diocesi, in primavera e autunno, negli incontri di formazione e nell'amicizia scaturita dalla vostra sensibilità, simpatia e nostra semplice sintonia!

Alba Moroni

Testimoni nel quotidiano dell'amore di Dio

Si sono svolti nelle diverse zone pastorali gli incontri con i "Testimonial", persone che hanno raccontato come, nella vita o nella professione, hanno fatto fruttificare i propri talenti

Sabato 20 novembre 2021 abbiamo aperto ufficialmente l'anno giubilare con un convegno sul tema "Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti", per fare quel salto di qualità che la felice ricorrenza del cinquantesimo ci sprona a realizzare, per guardare al futuro con rinnovato impegno, per rimodellare il Movimento Terza Età in una diocesi ambrosiana in cammino verso il Sinodo.

Tra le iniziative promosse nel corso di questo anno giubilare, che si concluderà sabato 17 settembre con la celebrazione della messa in Duomo, presieduta dal nostro Arcivescovo, abbiamo voluto offrire uno spazio particolare agli incontri con i cosiddetti "Testimonial" che, dal 12 marzo al 28 maggio, si sono tenuti nelle zone pastorali. Grazie all'adesione e alla disponibilità di alcuni amici che, nella professione o nei rapporti interpersonali quotidiani, si sono messi al servizio degli anziani e delle loro comunità, abbiamo avuto modo di ascoltare stimolanti esperienze vissute nei diversi ambiti, da quelli della formazione,

a quello sanitario, culturale, politico, istituzionale, economico e del volontariato. L'intento è stato quello di proporre delle figure – che abbiamo chiamato appunto "Testimonial" – che per storia personale e professionale hanno dato spazio e hanno valorizzato i propri talenti, mettendosi al servizio degli altri, offrendo così una concreta chiave di lettura delle note paraboliche evangeliche dei talenti e del buon samaritano.

Da tutte le testimonianze portate negli incontri zonali è emerso, con grande sincerità, quale sia stato il cammino personale compiuto, a volte con momenti di incertezza e di fatica e, in qualche caso, anche di delusione, che ciascuno ha dovuto affrontare.

Nel gergo pubblicitario il "testimonial" è un personaggio famoso che si presta a fare pubblicità a un determinato prodotto, ma per noi credenti che significato può avere questo termine, se non quello di "pubblicizzare" o, meglio, di testimoniare in modo semplice e credibile l'amore di Dio nei nostri rapporti quotidiani?

Il tema indicato da papa Francesco per la II Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che quest'anno cade domenica 24 luglio, è *Nella vecchiaia daranno ancora frutti*: con tale scelta egli intende sottolineare come le persone della "terza età"

vita del movimento

siano, allo stesso tempo, un valore e un dono, invitando tutti a riconsiderare e a valorizzare nonni e anziani, spesso tenuti al margine della società perché, secondo una logica puramente economica, vengono considerati improduttivi.

Dopo l'annuncio del tema, il Papa ha anche destinato alla vecchiaia cinque incontri della catechesi del mercoledì, dal 23 febbraio al 30 marzo, i cui contenuti riprenderemo in un'altra occasione, perché la loro esperienza di vita e di fede può contribuire a edificare società consapevoli delle proprie radici e capaci di sognare un avvenire più solidale, offrendo alle giovani generazioni l'opportunità di concretizzare le loro "vi-

sioni" (così definite dal profeta *Gioele*, 3,1). Ritornando al tema proposto dal Papa, che cosa vuol dire "nella vecchiaia daranno ancora frutti", forse che la vecchiaia è di per sé un valore? Ma gli uomini non sono come il vino che migliorano per il semplice trascorrere del tempo. Migliorano se della vita trascorsa sanno mettere a frutto le esperienze fatte, le difficoltà superate, i problemi risolti.

Per dare ancora molti frutti è poi necessario trasformare l'esperienza in "sapienza" che è frutto dell'unione con Dio. La sapienza conduce all'esercizio della giustizia in tutto ciò che facciamo: è una luce che si accende sul volto e si intensifica in un



Ad Abbiategrasso il 12 marzo si è svolto l'incontro con il dottor Guaita

rapporto di gratuità.

Nella vita non c'è niente di meglio che desiderare e cercare la sapienza; come la bellezza, la verità, la santità, la felicità, può e deve essere cercata la "sapienza del cuore", che non è mai il semplice risultato di un progetto intenzionale. Non è una virtù, è un dono! È un soffio dello Spirito che spira e si posa dove vuole. Noi, però, dobbiamo preparare il terreno perché sia pronto ad accogliere questo dono.

Stimolati dagli incontri dei "testimonial", però, adesso tocca a noi diventare testimoni nelle nostre realtà per rilanciare il Movimento. San Paolo, nella *Seconda lettera ai Corinzi*, scrive: «Ora è il tempo opportuno, ora è il giorno della salvezza!».

La sapienza del cuore, con il discernimento, ci aiuta nelle scelte della vita, soprattutto in quelle che imprimono una direzione precisa, considerando il tempo presente con i suoi segni. A volte potremmo cedere alla nostalgia dei tempi passati o proiettarci in un futuro troppo lontano e troppo ideale. Le scelte della vita devono essere fatte a piccoli passi, senza indebiti salti, partendo cioè da quello che si è oggi. Testimoniare la fede significa anche mettere in conto i conflitti con le persone più vicine, quelle che crediamo debbano comprenderci naturalmente, quasi al volo, o con le quali siamo certi non ci sarà mai motivo di scontro. Tuttavia, è esperienza comune che in ogni relazione, passata la fase dell'entu-



Due momenti dell'incontro che si è svolto a Rho il 26 marzo

vita del movimento

siasmo, arrivano i momenti di crisi.

Si scopre che il marito o la moglie, quella persona con la quale si condivide il “pane” dell’affetto familiare, della fatica del lavoro, del tempo libero, delle gioie e dei dolori, può apparirci come “avversaria” perché diversa, o addirittura opposta, a quella che abbiamo visto o voluto vedere in lei. I segni di una chiara diversità tra persone e distinzione di punti di vista devono essere riconosciuti come altrettante occasioni nelle quali venirsi incontro reciprocamente, ascoltandosi, senza giudicare, guardando a Gesù come unico modello.

Gesù si fa nostro compagno di strada,

ci sostiene nelle prove, ci aiuta a superare il limite del nostro peccato, ma noi dobbiamo fare la nostra parte. Davanti al Crocifisso, misura dell’amore di Dio per ciascuno di noi e supremo tribunale dell’amore, possiamo riconoscere che il traguardo della vita è la comunione d’amore con Dio e tra di noi.

Avanti, dunque, *in cammino verso il futuro, alla luce dell’esperienza vissuta e testimoniata* con la sapienza del cuore che ci rende testimoni dell’amore di Dio e linfa feconda in una società avvelenata dall’odio, dalle guerre e dalle divisioni.

Carlo Riganti

Responsabile diocesano MTE



La testimone intervenuta a Sesto S. Giovanni, Roberta Osculati, con Luisella Maggi

Per la Missione ecologica c'è ancora molto da fare

L'impegno del Gruppo "anziani giovani" continua, rilanciando quelle buone pratiche che ciascuno può applicare nella propria quotidianità, cambiando stile di vita, attenti alle Giornate mondiali

Riprendiamo in questo numero del Notiziario a parlare di "Missione ecologica" e non perché ce ne fossimo dimenticati, ma perché altri sono stati gli argomenti su cui era più opportuno concentrare l'attenzione del Movimento e, in particolare, gli appuntamenti per la celebrazione del 50esimo di fondazione.

Un programma intenso quello per l'anno giubilare, come emerge dai diversi articoli pubblicati nei precedenti numeri e anche in questo, che ha ovviamente coinvolto tutte le sette zone pastorali della Diocesi che, nel promuovere ciascuno incontri in sintonia con i rispettivi territori, grazie alla presenza dei Testimonial, si sono tutte idealmente riunite nei tre verbi guida assunti per le celebrazioni: "Ringraziare, Ricordare, Rinnovare". È con riferimento a quest'ultimo che il consiglio diocesano del Movimento ha elaborato e approvato, nella propria seduta del 25 gennaio 2022, il testo: "Rinnoviamoci valorizzando i nostri talenti", vero e proprio "Programma del MTE" da cui dovranno scaturire i "Progetti" per il rilancio della

(nostra) vita associativa; programma che al capitolo III "Soggetti della vita sociale" esplicita l'impegno per la "Cura del creato" (p. 3).

Così si legge: *Il Gruppo della Missione ecologica degli "anziani giovani" ha preparato un documento, articolato in tre parti: il contenuto dell'ecologia integrale; i comportamenti personali e familiari, specialmente con i nipoti in rapporto alla scuola e all'oratorio; i suggerimenti pratici per un'ecologia nel territorio in cui si abita. Questo documento verrà presentato nei singoli gruppi per far crescere la cultura della vera ecologia e lo stile di vita corrispondente, coinvolgendo un po' tutti.*

È dunque evidente come l'argomento resti



tra le priorità del Movimento, sebbene non sia facile dargli concretezza e visibilità attraverso azioni, gesti e comportamenti, che pure ci sono, ma sono ancora troppo pochi e frammentati.

Di questo ha grande consapevolezza il Gruppo della Missione ecologica che, nonostante le difficoltà della pandemia e considerati gli strascichi conseguenti, non ha fatto venir meno la sua scelta di sensibilizzare e richiamare l'attenzione sul tema, specie su alcune cosiddette "Giornate" che, a livello mondiale, rappresentano un campanello d'allarme per l'umanità e per i governanti, sollecitando tutte le coscienze ad agire perché si affrontino concretamente i disastri, i danni ecologici, il degrado degli ecosistemi causati al nostro Pianeta, le cui conseguenze sono già molto evidenti e talune irreversibili.

L'aggravarsi del divario tra Nord e Sud del mondo, l'intensificarsi degli eventi climatici estremi, la distruzione di aree della terra a causa di conflitti bellici, sono solo alcuni esempi della "crisi ecologica" che segna la nostra epoca e, al tempo stesso, costituiscono la "crisi della spiritualità ecologica".

Le Giornate del calendario

Anche per questo, tra le numerose "Giornate" distribuite lungo tutto il calendario annuale, il Gruppo ha voluto mantenere

un certo equilibrio e scegliere quelle più coerenti, più vicine alle proprie finalità. Ha quindi iniziato la propria azione di sensibilizzazione e diffusione della conoscenza di questi appuntamenti annuali, a partire dalla Giornata di "prevenzione e contro lo spreco alimentare" (5 febbraio), perché la produzione, la scelta e il consumo di cibo toccano direttamente la nostra responsabilità personale e familiare e ci chiedono un cambiamento dello stile di vita, una maggiore sobrietà nei consumi.

Sono poi seguite le Giornate mondiali dedicate al risparmio energetico (18 febbraio) alle foreste (21 marzo), all'acqua (22 marzo), alla terra, Earth Day" (22 aprile), e per tutte sono state realizzate delle schede informative, pubblicate nella sezione *Missione ecologica* del sito del MTE.

Le schede contengono soprattutto piccoli consigli e indicazioni pratiche che ciascuno può adottare, appunto a livello personale e familiare, per contribuire, seppure in piccolissima parte, alla cura delle ricchezze e bellezze del creato che restano – anche se spesso ce ne dimentichiamo – un dono! Il Gruppo, inoltre, non può certo dimenticare l'esortazione dell'arcivescovo Mario Delpini quando, in occasione della consegna del libretto, ha invitato ciascuno «a prendersi cura del proprio metro quadrato».



La Giornata mondiale per la custodia del creato

La stessa attenzione e divulgazione saranno assicurate pure per le altre giornate: da quella del commercio equo (11 maggio) a quelle dell'ambiente (5 giugno), della raccolta dei tappi di plastica (5 luglio) sino a giungere a quella del 1° settembre: la "Giornata mondiale per la custodia del creato".

È in questa occasione che il Gruppo della Missione ecologica lo scorso anno ha organizzato un incontro on line per conoscere alcune esperienze sul tema, facendo in modo che altri potessero condividerle e auspicabilmente replicarle.

In alcune realtà, per esempio, si sono concretizzate iniziative a livello comunitario: ad esempio, "Ripuliamo Lesmo", "Come fare il compost domestico" (Zona V- Monza Lesmo), ma ciò è accaduto perché sono aree molto partecipate, dove il dialogo tra le diverse espressioni associative è meglio radicato!

Dunque, è da queste testimonianze, da questi esempi che si può e si deve ripartire, in alcuni casi continuare, per intraprendere quel percorso di *conversione ecologica* che faticiamo a fare nostro, nonostante l'invito incessante di papa Francesco ad ascoltare il grido dei poveri, dei più fragili, degli uomini e delle donne privati della loro dignità.



Di fronte alla constatazione della gravità della crisi in atto, il Pontefice ci suggerisce fondamentalmente di cambiare i nostri stili di vita per curare le nostre relazioni e migliorare il mondo, ci propone la strategia delle "piccole azioni quotidiane" (cfr. LS 211) e dell'educazione alla responsabilità ambientale che, come si ricorderà, nel capi-

vita del movimento

tolo VI della *Laudato Si'* assumono connotati molto concreti, identificandosi con l'adozione di comportamenti virtuosi, sintesi di una più generale cultura della cura, verso il prossimo, verso il creato.

Quale conversione ecologica nel nostro quotidiano

Leggiamo tra le azioni specifiche quelle improntate a evitare l'uso di materiale plastico o di carta; a ridurre il consumo di acqua; a differenziare accuratamente i rifiuti; a cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare; trattare con cura gli esseri viventi; utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone; piantare alberi; spegnere la luci inutili. Azioni tutte che permettono di maturare delle abitudini, che possono diventare quotidiane e sono in grado di orientarci verso una vera e propria "cittadinanza ecologica", nel rafforzamento del nostro senso comune di appartenenza alla casa comune.

Queste stesse piccole azioni il Gruppo della Missione ecologica le ha ben richiamate nelle citate schede dedicate alle Giornate ma, soprattutto, costituiscono il contenuto preciso di quel documento-programma, citato all'inizio, che dovrà trovare ampia diffusione tra gli aderenti e amici del Movimento.

Ancora una volta, pur nel suo modesto operare, il Gruppo ha guardato e guarda



alla singola persona perché il primo ambito di concretezza della Missione ecologica sta appunto nel cambiamento sostanziale di ciascuno di noi per trasformare lo stile di vita. Non bisogna pensare che siano sforzi vani, che non apporteranno nulla di significativo; sebbene siano piccoli gesti, generano un bene che tende a diffondersi.

Quanto qui raccontato dovrebbe far comprendere meglio il significato del titolo: *c'è ancora molto da fare*. E, allora, è tempo di impegnarci di più per gli altri esseri umani e di fronte al compito che fin dall'origine Dio ci ha affidato: custodire il creato.

Piace concludere con una espressione di san Francesco d'Assisi che dice: *"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile"*.

Rossella Pulsoni
Gruppo Missione ecologica MTE

Delpini pellegrino in città cerca i segni del Regno

È iniziata a gennaio la visita pastorale a Milano: finalmente un incontro vivo con la gente, desiderato dall'Arcivescovo da prima della pandemia, con il rinnovato invito a una Chiesa in uscita

È iniziata il 13 gennaio dal decanato di Affori la visita pastorale di monsignor Delpini a Milano. «Cerco Dio, cerco i segni del Regno, cerco quello che abbiamo perduto e quello che sta preparando il futuro della città, cerco quelli che si fanno avanti perché la missione continui», sono state le motivazioni di questo viaggio all'interno della città, annunciate durante la celebrazione di apertura presso la basilica di S. Ambrogio con decani, membri dei Gruppi Barnaba e rappresentanti delle parrocchie.

Una visita pastorale desiderata da tempo, maturata nei mesi della pandemia, occasione che ha restituito la possibilità di un incontro con la gente: «Vorrei non soltanto vedere cose o partecipare a riunioni, ma stare con le persone in dialogo e ascolto reciproco». Come è nel suo stile, l'Arcivescovo è entrato in punta dei piedi nelle nostre comunità, «come un mendicante che chiede aiuto perché la missione che mi è stata affidata possa continuare».

Ad attenderlo 12 decanati di Milano, molto

differenti tra loro, dal centro alla periferia, alcuni costituiti da parrocchie riunite in comunità pastorali, come sarà presto la nostra. Anche di questa nuova prospettiva di Chiesa si è parlato.

Un'agenda fitta di impegni e spostamenti che, tuttavia, nella nostra parrocchia non ha impedito un'attenzione dedicata ai chierichetti, alle famiglie dell'Iniziazione Cristiana, ai nonni, oltre che al consueto incontro col Consiglio pastorale.

Come ogni visita importante, è stata una festa, ma non di circostanza: dall'incontro con gli operatori pastorali è emerso un clima di positività per il tempo in cui viviamo, in contrasto con una lettura complessivamente critica e piuttosto depressa emersa da altri contesti della città.

Eppure non abbiamo taciuto domande su come attrarre i giovani, in un quartiere come quello di Città Studi abitato da tanti studenti universitari, oppure come fare rete con le diverse istituzioni del territorio o, ancora, come rilanciare l'idea di comunità a chi non frequenta la parrocchia, o anche semplicemente come far sì che la nostra quotidianità sia significativa.

La parola che l'arcivescovo Delpini ci ha consegnato è "fiducia": l'evangelizzazione è l'obbedienza al Signore che manda, non sta a noi censire i risultati. «Non lasciamoci prendere dall'ossessione per i numeri.

vita della chiesa



L'arcivescovo Delpini saluta i fedeli milanesi durante la visita pastorale

Magari a noi non è dato di raccogliere, ma solo di seminare.»

Abbiamo trovato felice la sottolineatura dei “gesti minimi”, segnali piccoli ma definitivi, che sanno comunicare per irradiazione. Forte è stata anche la riflessione sui giovani, nei quali è emerso un certo individualismo e pudore a dirsi cristiani: bisogna insistere sulla coesione di pochi, affinché questa incida significativamente su un gruppo più ampio.

In questa prospettiva va pensata l'Assemblea sinodale decanale, il cui volto concreto è allo studio dei Gruppi Barnaba per leggere la situazione e definire la priorità che la missione impone per ogni specifico territorio, con particolare attenzione a individuare chi non entra nei radar delle nostre comunità e che per questo dobbiamo saper

elaborare idee per una pastorale in uscita. Il volto di Chiesa che emerge da questa visita lancia un appello inequivocabile, che dobbiamo saper accogliere come laici adulti corresponsabili: i laici dovranno essere sempre più coinvolti nei processi decisionali, ma dovranno soprattutto essere capaci di incarnare con trasparenza il Vangelo della gioia, dovranno inventare momenti per vivere la comunione, dovranno mettersi per via a cercare le persone da chiamare alla festa, dovranno moltiplicare le occasioni per annunciare il Vangelo e far risuonare in Città la convinzione che la vita è una vocazione

*Roberta Osculati e Tomaso Ajroldi
Parrocchia Santo Spirito, Milano*

Un seme di Vangelo per i nostri tempi

La canonizzazione del “fratello universale” Charles de Foucauld ci fa conoscere un santo che ha ancora tanto da svelarci: la sua eredità è preziosa anche per ridare coraggio alla nostra epoca

La santità non è un libro da riporre in uno scaffale per farne un soprammobile. È un dono per interpretare i tempi e illuminare i giorni che hanno a venire. Non solo dunque è possibile, ma anche necessario cogliere il dono di essa per la vita della Chiesa. Di Charles de Foucauld molte cose rimangono ancora da scoprire, per apprezzarlo nella profondità umile della vita che ha vissuto, nell'intensità delle relazioni che lo hanno fatto prossimo dei più poveri e disprezzati, come lui stesso desiderava, a imitazione del suo “Beneamato” Gesù. Ora che la Chiesa lo ha dichiarato santo, rimane indispensabile chiedersi quale sia il suo insegnamento, quale la sua eredità, quale il seme buono di Vangelo da lui vissuto e seminato per questo nostro tempo. Forse, per ritrovarlo, bisogna tornare al giorno della sua morte, il 1° dicembre 1916. C'è un particolare che ha sempre commosso, pur nella sua comprensibile, quasi banale, casualità. Tra gli oggetti sparsi del fortino di

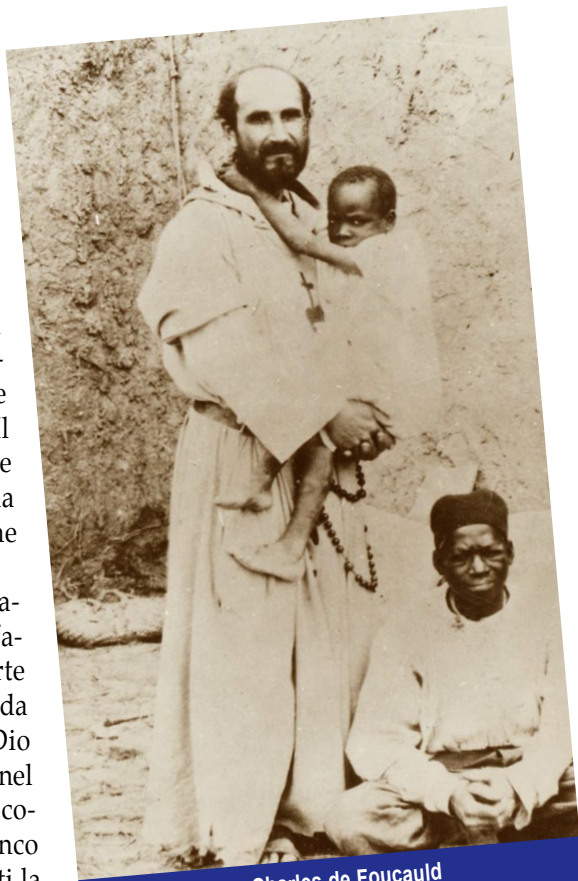
Tamanrasset, dopo la razzia avvenuta in seguito alla sua morte, sepolto nella sabbia, è stato trovato l'ostensorio della sua cappella. Era la presenza nascosta del suo “Beneamato”, di cui ha voluto esserne testimone con la sua stessa vita. Nei suoi giorni, trascorsi fin dalla giovinezza inquieta, in una intensissima ricerca, preferì gli ultimi posti ai primi, la vita nascosta a quella pubblica. Avviandosi verso l'ultima tappa del suo cammino, in uno sperduto villaggio nel cuore del deserto algerino, così annotava nel suo diario: «Scelgo Tamanrasset, villaggio di venti famiglie in piena montagna, nel cuore dell'Hoggar e del Dag Rali, sua principale tribù, in disparte da tutti i centri importanti. Sembra che non debba mai esservi né guarnigione, né telegrafo, né europeo, e che per lungo tempo non ci sarà nessuna missione. Scelgo questo luogo abbandonato e mi ci stabilisco, supplicando Gesù di benedire questa fondazione in cui voglio, per la mia vita, prendere come unico esempio la sua vita di Nàzaret».

Quel «sembra che non debba esservi mai...» tradisce un'ardente speranza. Che laddove pare non possa accendersi nulla e tutto sembra perduto, niente, invece, lo è. Che bella speranza sa vedere Charles e che straordinaria te-

stimonianza è per noi, in questo tempo avvilito da mancanza di immaginazione per il futuro e segnato dalla violenza della guerra. Le guarnigioni, il telegrafo, la presenza di una missione perfettamente organizzata sono certo importanti. Anche Charles ne riconosceva il valore. Il suo stesso fortino di Tamanrasset ne era la prova. Ed è curioso che abbia deciso di vivere proprio lì, alla fine della sua vita.

Ma anche questa ordinarietà, apparentemente senza futuro, di «venti famiglie in piena montagna, in disparte da tutti i centri importanti», è amata da Dio e abitata da lui. La capacità di Dio di fare cose nuove, di aprire sentieri nel deserto, laddove la sabbia sembra coprire tutto, di far germogliare un tronco secco, permette di leggere altrimenti la storia. Anche la nostra, così confusa. E di aver pazienza e fiducia, di ritrovare coraggio.

Fratel Charles lo aveva intuito profondissimamente per sé e per tutti. A questo chiedeva di legarsi sempre di più. E per questo, ancora, annotava nel suo diario: «Che si degni di convertirmi. Di rendermi tale quale mi vuole. Amarlo, obbedirlo, imitarlo». Emerge, grazie a lui, un compito per noi: quello di pre-



Charles de Foucauld

parare le strade o, forse meglio, tentare di abitarle come Gesù le ha abitate, per trenta lunghi anni, nella «benedetta vita di Nàzaret».

Don Cristiano Passoni
Assistente generale
dell'Azione Cattolica ambrosiana

Le Chiese ortodosse e la domanda di pace

Le Chiese cristiane di Milano hanno pregato insieme nella chiesa ortodossa di Santa Maria della Vittoria. Ma l'appello di papa Francesco al Patriarca di Mosca Kirill è rimasto inascoltato fino a ora

La tragedia della guerra di Ucraina – esplosa il 24 febbraio scorso, ma in effetti innescata già nel 2014 con la secessione del Donbass – ha avuto, come sappiamo, effetti disastrosi nei confronti della popolazione, soprattutto i più inermi, con fiumi di profughi interni ed esterni, morti, feriti, distruzioni, penuria di cibo e medicinali. Si sono anche irrigiditi i rispettivi orgogli nazionali, che hanno coinvolto perfino le appartenenze religiose alla grande famiglia della Ortodossia, ai limiti dello scisma.

Ne è stato subito conscio papa Francesco, il quale si è più volte rivolto al Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill, perché facesse proprio l'appello a una pace giusta e disarmata. Ma in effetti i rapporti all'interno della Chiesa Ortodossa sono drammaticamente peggiorati nel 2018, quando la Chiesa di Ucraina ha proclamato l'autocefalia, rendendosi indipendente dal Patriarcato di Mosca, ottenendo però il riconoscimento del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Il legame con il potere politico di Putin ha avuto il sopravvento e la Chiesa Russa si è

più volte schierata in una "guerra" ideologica contro un occidente visto come decadente e dimentico dei "valori cristiani". Non tutti gli ortodossi – anche di osservanza moscovita – hanno però seguito questa strada conflittuale. Per esempio, padre Giovanni Guaita, 59 anni, sardo, monaco ortodosso russo, che vive da 36 anni in Russia e ora esercita il ministero sacerdotale nella parrocchia moscovita dei santi Cosma e Damiano, in una intervista ad «Avvenire» ha definito "paradossale" la situazione di odio e violenza tra fratelli: «È una vergogna per tutti. Questi fatti costringono la Chiesa a fare un bilancio del servizio svolto in 30 anni di libertà. Se i fedeli ortodossi russi hanno difficoltà a distinguere il bene da un male così evidente, vuol dire che, pedagogicamente, anche noi pastori abbiamo sbagliato. Cristo ha vinto la morte non bypassandola, non evitandola, non scartandola ma entrando dentro, prendendola su di sé. Se ci diciamo cristiani, non possiamo non vedere la morte di Gesù che, oggi, rimuore sotto le macerie di Mariupol». Un segno piccolo, ma anche "grande" e altamente significativo, è venuto dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano che l'11 aprile scorso, nella chiesa ortodossa romana Santa Maria della Vittoria ha allestito una preghiera per la pace presieduta da padre Traian Valdman, dall'arcivescovo Mario Delpini e

vita della chiesa

dalla pastora valdese Daniela Di Carlo. Al momento della Grande Litania, intervallate dal Kyrie Eleison, si sono levate richieste di perdono: fra le altre dalla Chiesa di Kiev («Per la pace in Ucraina,

perché sia posta fine a ogni violenza e sia fatta giustizia per tutti gli oppressi») e di Mosca («Per quanti si prodigano per aiutare e accogliere le vittime»). Due donne, una ucraina e una russa, hanno portato un vaso spezzato in due che un bambino ha poi ricomposto.

Ma il momento più drammatico dei rapporti fra le Chiese si è certamente avuto quando, in occasione della Pasqua ortodossa (caduta il 24 aprile, secondo il calendario giuliano) papa Francesco ha scritto una lettera a Kirill chiedendo di impegnarsi almeno per una “tregua”. Pubblicata sul sito ufficiale del Patriarcato di Mosca, non ha ricevuto risposta.

«Caro fratello! Possa lo Spirito Santo trasformare i nostri cuori e renderci veri operatori di pace, specialmente per l'Ucraina dilaniata dalla guerra, affinché il grande passaggio pasquale dalla morte alla nuova vita in Cristo diventi una realtà per il popolo ucraino, desideroso di una



Pregheira per la pace

nuova alba che porrà fine all'oscurità della guerra.» In questo tempo «sentiamo tutto il peso della sofferenza della nostra famiglia umana, schiacciata dalla violenza, dalla guerra e da tante ingiustizie. La morte di Cristo – afferma ancora il Pontefice – è stata l'inizio di una nuova vita e di liberazione dai vincoli del peccato e un'occasione per la nostra gioia pasquale, aprendo a tutti la via dall'ombra delle tenebre alla luce del regno di Dio». L'invito è a pregare gli uni per gli altri «per portare una testimonianza credibile del messaggio evangelico di Cristo risorto e della Chiesa come sacramento universale di salvezza», affinché «tutti entrino nel regno della giustizia, della pace e della gioia nello Spirito Santo».

Parole gravi e disarmate, di amore e misericordia. A noi è parso un esercizio pratico dell'unico possibile primato di servizio nella carità da parte del Vescovo di Roma.

Piergiorgio Acquaviva

Passeranno i cieli e la terra, ma...

In una persona anziana, che ha vissuto anche il tempo della guerra, il conflitto in Ucraina suscita riflessioni intense, soprattutto su quali sono le strade per arrivare infine alla pace. La risposta è l'Uomo di Nazaret

«**N**on piangere Chicchina! Dio sa quello che fa!» È un vecchio signore ebreo che mi parla con dolcezza per aiutarmi a togliermi di dosso lo spavento che un ricordo di guerra ancora mi dà. È la saggezza di un popolo, il “popolo eletto” da Dio Padre a essere la “culla” del Figlio, Gesù di Nazaret. Quando guardo in tv o sul pc le terribili immagini che giungono da tutte le città che la furia guerresca devasta nel Donbass, devo ricordarmi delle parole di quel vecchio ebreo per non scoppiare a piangere. Sì, “Dio sa quello che fa” anche “permettendo” che la parte diabolica insita nell’umanità possa averla vinta.

Alla pace c'eravamo abituati... quasi

Forse occorre che spieghi perché ho cominciato parlando del vecchio signore ebreo e della sua saggezza. Già nei primi reportage che ci mostravano non soltanto i disastri delle case distrutte, dei cadaveri insepolti, della gente in fuga alla ricerca di un qualsiasi riparo... ma anche di chi non voleva lasciare solo il proprio cagnolino o

il gatto di famiglia... erano chiari i “segni” della possibile distruzione dell’“umano”. Quando ho letto che Volodimir Zelensky, il coraggioso capo dello stato (neoeletto o quasi) ucraino, era di famiglia ebraica, ho sentito dentro di me una vocina che ripeteva: “Ecco, ci risiamo... un ebreo è ancora al centro di una storia drammatica”. Erano, fra l’altro, i giorni in cui ci si avvicinava alla santa Pasqua 2022. Il Triduo pasquale, insieme con la gioia della salvezza “regalata” dal Padre a noi uomini (di ogni genere, popolo e nazione), ricorda i momenti oscuri, drammatici e misteriosi della crocifissione. L’ebreo Gesù, falsamente riconosciuto come bestemmiatore e condannato a una terribile esecuzione, lo rivedevo ancora lì, nelle immagini dei cadaveri abbandonati in mezzo a una strada (il volto celato, per rispetto), nelle case sventrate, negli alberi abbattuti di schianto, nei cani sperduti senza più un “umano” affezionato ad accarezzarli, in quella sorta di “cerchio” scavato da bombe nei muri di un condominio popolare (forse) come una orribile finestra sul massacro... Da che sono nata (1936), mi veniva di pensare, non ho visto un anno senza una guerra da qualche parte nel mondo!

A prescindere da come finirà...

“*Spes contra spem*” era il motto di Giorgio La Pira, il “sindaco santo” di Firenze, il primo

vita della società

“occidentale di rango” (se così si può definire) a varcare la cortina di ferro non da turista, ma da uomo politico (soprattutto, da uomo di Dio). Forse il modo con cui superare la disperazione che il nuovo conflitto nell’Est europeo può far crescere dentro di noi, è proprio quel motto di La Pira: occorre sperare contro ogni speranza... Non si percepisce come questa “dannata” storia possa finire. Tutti i saggi, soprattutto quelli che “riempiono” gli schermi televisivi, dicono “saggiamente” che, perché la guerra finisca, occorre dare a Putin, il “capo” russo che sembra non voler mollare, un “finale” che lo faccia percepire largamente vittorioso, che sostenga, quindi, il suo complesso di superiorità (o di inferiorità mascherata?).

Intanto, ci sono “mucchi” (così li fanno vedere le varie foto) di cadaveri avvolti nei sacchi grigi della spazzatura, abbandonati sui marciapiedi delle città distrutte o messi uno accanto all’altro in lunghe fosse comuni. Che fine ha fatto l’umanità... Ci chiediamo: come potremo riprendere a vivere “normalmente” (ammesso che esista un “senso normale” della vita), quando i cannoni finalmente taceranno?

Una risposta c’è

È una risposta che ha duemila e rotti anni d’età... è una risposta che sta in un Uomo e nella sua “buona notizia”. Benché l’essere umano continui a peccare, continui a fabbricare armi, continui a odiare il suo vicino, esiste un modo che almeno attenui tutte le grandi “invasioni di odio” che hanno causato e continuano a causare guerre.

La risposta è sempre in quell’Uomo, l’uomo Gesù di Nazaret, l’ebreo Gesù figlio di Maria e di Giuseppe, il Figlio di Dio e Dio lui stesso, però. Ecco la risposta anche a Putin, a Zelensky, ai fabbricanti d’armi, agli “inviati di guerra”, agli ospiti dei salotti televisivi, perfino alle vittime. La risposta è nel Viandante di Emmaus che cammina ancora in mezzo a noi e che ci offre un “pane di vita”.

Marisa Sfondrini



Quale via per la pace dalla casa europea?

A Strasburgo e Bruxelles, dove risiedono le istituzioni dell'Europa comunitaria, si cercano, non senza affanni e qualche equivoco, soluzioni ai tragici problemi innescati dall'attacco russo all'Ucraina

«**L**a pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano.» Sono le prime parole della Dichiarazione con la quale il ministro francese Robert Schuman pose le basi, il 9 maggio 1950, per la costruzione della Comunità europea. Si era, allora, in piena guerra fredda e la pace – bene primario – richiedeva, secondo le sue intuizioni, “sforzi creatori”, ovvero capacità di immaginare risposte inedite al dramma che da sempre aveva attraversato la storia del continente, la guerra. Oggi, oltre 70 anni dopo, la guerra è tornata in Europa e la pace necessita di nuove intuizioni, di rinnovata capacità di dialogo, di ferma risposta all'aggressore Putin, di mano tesa verso il popolo ucraino. La pace, che sta alle fondamenta della “casa comune” europea, è un bene fragile, che dev'essere promosso e salvaguardato ogni giorno, nelle relazioni politiche e diplomatiche, ma anche coltivata nei cuori e nelle menti delle donne e degli uomini di ogni tempo. A Strasburgo e Bruxelles, dove risiedono

le istituzioni dell'Europa comunitaria, si cercano – non senza affanni e qualche equivoco – soluzioni ai tragici problemi innescati dall'attacco russo: sostegno alla popolazione rimasta in Ucraina; accoglienza dei milioni di profughi in fuga dalle bombe; aiuti alle economie dei Paesi membri dell'Ue che stanno pagando un duro prezzo al conflitto; fonti energetiche alternative al gas e al petrolio russi per evitare di foraggiare la guerra dello zar moscovita. L'Ue ha anche deciso di inviare, mediante i Paesi aderenti, armi all'esercito ucraino. Scelta assai discussa (e discutibile) in un'Europa che ha come primo obiettivo la pace: del resto sarebbe lecito lasciare solo il popolo ucraino che sta esercitando la propria, comprensibile, legittima difesa? Questa guerra, scoppiata nel cuore dell'Europa della democrazia e dei diritti, risulta ancora più ingiusta e incomprensibile se si pensa che, a suo modo, torna a “sdoganare” la violenza e la sopraffazione come strumenti di soluzione delle contese internazionali. Se si combatte in Europa, perché non lo si dovrebbe fare in Siria, nello Yemen, in Afghanistan, in Nigeria o in Sud Sudan? Putin sta fornendo agli eserciti e al terrorismo mondiale un nuovo “via libera”!

In questo scenario, la voce più autorevole e insistente che invoca la pace sembra essere

vita della società

quella di papa Francesco, il quale non da oggi mette in guardia dalla “terza guerra mondiale a pezzi”. Posizione ancor più apprezzabile se si considera il vocabolario bellicista che si è diffuso a macchia d’olio – sui media, nei social, nell’opinione pubblica – a partire dal 24 febbraio, giorno dell’avvio dell’operazione militare russa ai danni della sovranità ucraina.

Ancora una annotazione. Questo terribile conflitto ha prodotto – oltre a morte, violenze, sofferenze, distruzioni, odio... – quanto meno un riavvicinamento tra i Paesi europei, sentitisi minacciati dalle armi e dall’imperialismo russo. Una rispolverata solidarietà che si era già materializzata con

l’arrivo della pandemia Covid-19, producendo soluzioni concertate sul versante dei vaccini, delle forniture sanitarie, delle disposizioni per evitare i contagi e per la protezione della salute, dei fondi per risolvere le economie in crisi. Ebbene, è forse di questa Europa, coesa attorno a grandi valori condivisi e concreta nelle risposte ai bisogni dei cittadini, che c’è bisogno oggi. Nel vecchio continente e oltre i suoi confini, come positivo esempio di convivenza pacifica, democratica, in grado di promuovere e tutelare libertà e diritti umani.

Gianni Borsa



Robert Schuman, nel 1950, pose le basi per la costruzione europea

Ucraini in Italia

Anziani in prima fila

Due esperienze del nostro territorio diocesano, a Legnano e a Cormano, mostrano come si sono attivate le famiglie e le comunità per dare assistenza e alloggio a donne e bambini fuggiti dalla guerra

Quando scriviamo, da oltre sessanta giorni si combatte un'assurda guerra nell'est dell'Europa e da oltre due mesi l'Italia è diventato uno dei luoghi più accoglienti per i tanti, soprattutto donne e bambini, che fuggono dall'orrore delle bombe. Di storie da raccontare ce ne sarebbero tante; ne abbiamo scelte due che hanno visto coinvolte persone già avanti negli anni ma con uno spirito ancora aperto e pronto a rimettersi in gioco di fronte alle necessità.

«Sono arrivati in pullman, con il bimbo piccolo, che viene allattato, nel marsupio. Il marito è rimasto al fronte. Hanno attraversato Ungheria, Austria, Slovenia e sono entrati in Italia da Trieste, con un viaggio di circa trenta ore». Il racconto di Maria Teresa Fiorista (77 anni) è scarno ed essenziale e dà subito il senso della fondamentale praticità del momento. Col marito (82 anni) hanno accolto una giovane di 28 anni, proveniente da Ternopil, una cittadina vicina a Leopoli, arrivata in Italia assieme a un bimbo di sette mesi e

una bambina di 4 anni e mezzo. Ad attenderli a Legnano c'era la nonna materna, che da sedici anni lavora come badante. «Natalia, la nonna, era disperata, perché non trovava una soluzione, pur avendo bussato a molte porte. Ultima la nostra. Mio marito e io, dopo numerose ore di affanno, ansia e anche preghiera, abbiamo deciso di ospitarli.»

Persino la burocrazia che, si sa, in Italia a volte riesce a complicare anche le cose più semplici, pare essere stata più benevola e comprensiva nel fornire permessi e presidi sanitari. «Il primo impatto è stato a dir poco frenetico – ci racconta ancora Maria Teresa – ma alla fine sollievo e gratitudine erano ben visibili sui loro volti.»

Ad alleviare il momento traumatico dell'arrivo c'è stata la solidarietà di realtà come Caritas e San Vincenzo oltre ad amici e parenti della parrocchia legnanese. Grazie a un piccolo ma confortevole alloggio del tutto indipendente, la famigliola può ritornare a vivere con disagi minimi. «A volte, attraverso la parete, sentiamo piangere il piccolo Emil, ma è un pianto di neonato che non disturba ma anzi dà allegria» anche se nessuno può certo cancellare la grande preoccupazione per la lontananza ed il più che giustificato desiderio di ritornare presto in patria, riunire la famiglia e ritornare alla vita di prima.

Cormano, hinterland nord di Milano: qui una comunità pastorale si è organizzata per accogliere una dozzina di donne e bambini provenienti da Kiev, Kherson e Kharkiv. Questo pressoché immediato attivismo, fin dai primi giorni del conflitto, ha radici in una storia iniziata molti anni fa. *Un sorriso oltre le barriere, Ponte per la solidarietà e Ucraina-Italia* erano associazioni già presenti negli anni di accoglienza di bambini ucraini (soprattutto delle zone vicine a Chernobyl) che solitamente d'estate erano ospitati per un periodo di vacanza. Tre salette dell'oratorio sono state allestite in soli quattro giorni per diventare altrettante camere. Nello stesso spazio è stata resa agibile anche una cucina. Tre signore più anziane, quattro madri tra i 27 e i 35 anni, e poi cinque bambini da pochi mesi a 5 anni hanno trovato una immediata accoglienza, anche se in una sistemazione provvisoria.

L'ambiente è sembrato subito familiare e lo scoglio della lingua è stato in parte superato grazie a una delle nonne che, lavorando qui in Italia da tempo, ha potuto fare da interprete nei primi giorni di disorientamento.

Molte persone e diversi pensionati della comunità si stanno dando un gran daffare per superare la soluzione momentanea e allestire alloggi più adeguati, utilizzando

altri spazi della parrocchia. La solidarietà nel fornire cibo e vestiario è andata di pari passo con l'assistenza per le pratiche necessarie, così come l'urgenza di predisporre una scuola d'italiano per le mamme e i bambini più grandi.

«I bambini sembrano ancora molto spaventati – racconta Emilia Giussani – e a volte si rivelano molto impauriti nel solo vedere un aereo che passa. Sicuramente sarà necessario anche un supporto psicologico.»

Le celebrazioni di Pasqua, anche se diverse da quelle della loro tradizione ortodossa, sono state di grande impatto emotivo: nei riti della settimana santa le donne ucraine si sono sentite come in comunità nel loro paese. Una famiglia che accoglie una famiglia e una comunità che accoglie altre famiglie in difficoltà: una solidarietà spontanea, immediata e gratuita che non necessita di molti (e probabilmente inadeguati) commenti.

Il mio personale augurio è che voi, che avete letto questa pagina, possiate dire che per fortuna tutto è passato. E che tutti, donne, bambini, uomini siano finalmente ritornati in patria, nel Paese del grano maturo sotto il cielo azzurro: i colori della bandiera ucraina.

Maurizio Guarnaschelli

Chi pianta un albero, pianta una speranza

Una bella esperienza organizzata dal gruppo della Terza Età di Nerviano, che ci spiega come è possibile riprendere con vigore la vita del gruppo dopo un tempo molto faticoso segnato da pandemia e guerra

Nessuno può dimenticare quanto è successo in questi due anni di pandemia. Quante cose, quanti ostacoli si sono frapposti allo scorrere di una vita cosiddetta “normale” con i suoi ritmi dati per scontati, ma così preziosi...

Abbiamo dovuto anche noi del Movimento Terza Età interrompere gli incontri con i nostri iscritti (ben 150), incontri che negli anni sono diventati sempre più strutturati e articolati con l'intento di soddisfare quel bisogno di compagnia, di ritrovarsi, fare festa, coltivare interessi, gustare cose nuove, che la gente della terza e quarta età ha il diritto di chiedere e la comunità di garantire.

Con coraggio e con le dovute precauzioni dettate dalle normative vigenti, abbiamo gradualmente ripreso i nostri incontri, notando come il forzato isolamento ha acuito il senso di solitudine nelle persone. Su molti è caduto un velo di tristezza, anche perché qualcuno ha perso i propri cari... Su tutti però c'è la stessa domanda

di convivialità e ancora più pressante la consapevolezza che «*la morte non arriva con la vecchiaia, ma con la solitudine*» (G. Marquez).

Ci si incontra al mercoledì, nel pomeriggio, in un ampio locale messo a disposizione dalla parrocchia di Nerviano. Mensilmente viene stilato un programma dal gruppo animatori, curando di alternare attività diverse: cineforum, visite a mostre, uscite, conferenze con esperti, pranzi, tombolate. Si dà spazio ovviamente anche alla preghiera insieme, alla catechesi e, da quest'anno, alla conoscenza di un santo.

Gli esperti che invitiamo sono tutti professionisti: c'è il medico, il professore, lo psicologo, l'esperta d'arte, chi conosce le tradizioni...

Tutti disponibili e attenti a rendere quell'incontro piacevole, utile e coinvolgente.

Credo di poter affermare che non c'è una ricetta valida sempre e immutabile nel tempo (il gruppo può variare, dipende dall'età degli iscritti e dalle condizioni spazio-temporali a disposizione), ma ci sono sicuramente degli ingredienti che i responsabili devono tener presente per la riuscita di ogni incontro:

- AMICIZIA: verso gli iscritti sempre, con i collaboratori ogni istante;
- COLLABORAZIONE: mettere insieme i propri talenti per moltiplicarli;

universo anziani

- CONOSCENZA: leggere libri, giornali; partecipare a convegni;
- FARE RETE: coinvolgere chi lavora sul territorio, Comune, scuola, eccetera;
- SPERANZA: avere uno sguardo positivo, nonostante i momenti bui.

Tutti questi ingredienti li abbiamo opportunamente dosati per preparare un evento che ha avuto luogo il 21 maggio a Nerviano.

È un appuntamento che abbiamo chiamato “Chi pianta un albero, pianta una speranza” perché, intorno a una piccola quercia che abbiamo piantato grazie all’associazione locale di Legambiente in uno spazio scelto con l’Amministrazione comunale (che ha dato anche il patrocinio) e con il parroco (che ha impartito la benedizione), noi come Movimento Terza Età abbiamo festeggiato per tre motivi:

- per RICORDARE i 50 anni di fondazione del MTE, voluto profeticamente dal cardinal Colombo nel 1972;
- per SPERARE come cittadini che ciò che seminiamo oggi darà i suoi frutti domani;
- per SOGNARE come nonni un mondo senza più guerra. Il sogno della pace si impone più che mai in questi giorni dove

soffia forte il vento della distruzione, della morte che vede fra le vittime anche molti bambini.

Hanno preso parte all’evento anche gli alunni della Scuola Primaria che abbiamo invitato a coltivare nel cuore e nella vita questo nostro sogno, unica eredità che la vecchia generazione consegna alla nuova generazione.

*Domenica Toia Zancarli
e il team nervianese*

Comune di Nerviano

MTE
MOVIMENTO
TERZA ETÀ
DIOCESI DI MILANO

Chi pianta un albero... pianta una speranza!

Sabato 21 maggio 2022
Ore 15,30
Cortile della Colorina

Festa è:

Festa è: ricordare ...

Festa è: sperare ...

Festa è: sognare ...

- celebrazione 50° Movimento Terza Età
- memoria concittadini defunti per Covid 19
- posa e benedizione targa a ricordo piantumazione quercia
- momento di festa con intervento bambini scuola elementare, Corpo musicale cittadino, musica e canti...

Con il patrocinio del Comune di Nerviano

Proposte per momenti di svago intelligente

Questa rubrica dedicata alla visita e conoscenza di mostre e musei in Lombardia, che periodicamente appare sul nostro giornale, vuole suscitare interesse e informazione per quanto il nostro mondo artistico ci offre e fornirci delle occasioni per realizzare momenti di arricchimento e di svago. Di volta in volta i suggerimenti sono vari e spero interessanti. Ecco un elenco di località a noi vicine con le loro particolarità.

In primis Milano

Alcuni spazi urbani del capoluogo, frutto di progetti architettonici che combinano edifici preesistenti e nuove costruzioni, realizzati da Enti pubblici o Fondazioni, sono sempre visitabili e offrono mostre permanenti o temporanee.

L'**Armani/Silos** è uno spazio espositivo

situato in via Bergognone 40, che illustra l'esperienza professionale dello stilista Giorgio Armani. Gli spazi sono invasi da gigantografie, da video e da abiti che catturano l'attenzione del visitatore e suscitano emozioni.

La **Fondazione Prada**, in largo Isarco 2, è un'istituzione culturale che offre mostre di vario genere. Nei sei piani espositivi della Torre è ospitato il progetto "Atlas" nato da un dialogo tra Miuccia Prada e Germano Celant. L'insieme delle opere esposte, realizzate tra il 1960 e il 2016, rappresenta una possibile mappatura delle idee e delle visioni degli artisti che hanno contribuito allo sviluppo delle attività della Fondazione nel corso degli anni.

La **Fabbrica del Vapore**, in via Procaccini 4, è uno spazio comunale aperto alla città, destinato alla cultura e all'aggregazione. Qui ho visitato alcuni anni fa una mostra interattiva sulle opere di Van Gogh. È stato affascinante e coinvolgente essere immersi in un mondo di colori, paesaggi ed emozioni.

Viaggi su treni d'epoca

Le Ferrovie dello Stato, in alcune domeniche da maggio a ottobre, propongono viaggi giornalieri su treni d'epoca con partenza da Milano. L'esperienza di viaggio inizia già alla partenza, alla vista di



Una delle sale dell'Armani Silos



Il treno a vapore Laveno Express

una sbuffante locomotiva e di carrozze storiche anni Trenta o Cinquanta, dirigendosi a: Laveno Mombello sulle rive del lago Maggiore (Laveno Express); Besana e Lecco sulle rive del lago di Como (Besanino Express); Paratico Sarnico sulle rive del lago d'Iseo (Sebino Express). Tutte le informazioni relative sono reperibili sul sito di Trenitalia.

Altra meta, Brescia

A Palazzo Martinengo è possibile visitare la mostra "Donne nell'arte: da Tiziano a Boldini". La mostra documenta quanto l'universo femminile abbia giocato un ruolo determinante nella storia dell'arte italiana, dagli albori del Rinascimento al Barocco, fino alla Belle Epoque. Con lo stesso biglietto della mostra, fino al 12 giugno è possibile visitare al Museo Diocesano una piccola esposizione per approfondire la tematica della raffigurazione femminile nella pittura a soggetto sacro.

Altro suggerimento è il Museo di Santa

Giulia che è ospitato all'interno del Monastero di Santa Giulia, fatto erigere da re Desiderio in epoca longobarda. La zona sottostante al museo è ricca di reperti archeologici, in maggioranza appartenenti all'epoca romana. Nel museo sono conservati migliaia di oggetti e opere d'arte, spaziando dall'età del bronzo all'Ottocento.

E per finire un tuffo nella natura

Il giardino botanico di Villa Taranto situato nell'omonima villa a Pallanza, frazione di Verbania, sul lago Maggiore, offre una varietà infinita di piante e di fiori. La straordinaria fioritura di 80mila tulipani annuncia l'arrivo della primavera. Da metà aprile a metà maggio ci sono splendide fioriture di azalee e rododendri. Da giugno a settembre è possibile assistere alla fioritura degli inconsueti fiori d'acqua. Il tutto in uno spazio verde molto curato con vista sul lago e sulle montagne.

Luisella Maggi



La fioritura a Villa Taranto a Pallanza

La Via Crucis dei Sabatelli e il borgo di Seregno

Riprendiamo l'intervento tenuto da Carlo Perego il 31 marzo scorso al gruppo del Movimento Terza Età, in cui ha spiegato l'opera d'arte conservata nella basilica di San Giuseppe e il legame con la città

Appassionato della storia della città, Carlo Perego, in ogni suo intervento cerca di mettere in risalto tutto ciò che lega Seregno all'argomento che si sta trattando. Anche nell'evento del 31 marzo scorso che aveva per oggetto la "Via Crucis" dei fratelli Luigi Maria e Gaetano Sabatelli, dove a comandare sono solo lo spirito religioso e l'estro artistico, ha voluto ricordare la funzione e l'importanza del borgo quando, osservando le opere d'arte conservate nella basilica dedicata a San Giuseppe, ci si trova al cospetto delle quattordici stazioni legate alla passione di Cristo.

«Inizio dal capostipite della famiglia Sabatelli, Luigi, fiorentino di nascita, che era stato chiamato a Milano nel 1803 per ricoprire la carica di titolare della scuola di pittura presso la prestigiosa Accademia di Brera, magistero che aveva poi tenuto per ben quarantacinque anni. A Milano aveva fissato la propria residenza e qui erano nati i suoi figli e, tra questi, Marina, Gabriella, Giuseppe, Luigi Maria e Gaetano che con Seregno avrebbero poi avuto un particolare legame.

Iniziamo con Marina. Nel 1839, anno in cui il fratello Giuseppe, professore dell'Accademia di Firenze, aveva completato nell'oratorio di Santa Valeria i due affreschi del Mosè e dell'Abigaille, Marina aveva sposato il ragioniere seregnese Valerio Fumagalli, cassiere a Milano del nobile casato Visconti di Modrone: gli sposi, alternavano la loro residenza tra Milano e Seregno, luogo d'origine del marito. Marina, come altri della famiglia, aveva ereditato dal padre la passione per la pittura e nel nostro borgo aveva lasciato opere d'arte alcune delle quali ancora visibili. La più importante era stata lo Sposalizio di Maria Vergine che, per più di mezzo secolo, era stato oggetto di culto nella chiesa di San Giuseppe, ora basilica. Solo il desiderio di tanti seregnesi di veder



gruppi in movimento buone notizie

ritratto il Transito di San Giuseppe nell'edificio sacro a lui dedicato, opera poi eseguita dal fratello Luigi Maria, aveva provocato la rimozione del dipinto creato da Marina ritratto, si dice, dal fratello Gaetano e del quale non si è più avuta traccia. Sono ancora ben visibili invece, nella penitenziera, i quadri decorativi del grandioso catafalco, o tomba del solenne ufficio (per i seregnesi "ul Tumbùn"), sempre opera di Marina.

Concittadino di Seregno era stato pure Francesco Carlini, figlio di un bidello dell'Accademia di Brera, che a soli 16 anni veniva aggregato, per le sue capacità e volontà negli studi, all'Osservatorio di Brera, diventando il discepolo prediletto di Barnaba Oriani. Carlini amava Seregno, che aveva eletto a sua seconda patria, e proprio in questo borgo della Brianza aveva allestito nella specola della Casabianca (per i seregnesi la "Cà Bianca") il suo studio dal quale osservare il movimento degli astri: in un giornale illustrato dell'epoca, Carlini aveva dato relazione di un evento astronomico computato dal grado preciso del meridiano di Seregno e studiato dalla sua modesta specola. Carlini, aveva inoltre trovato il modo di ottenere misure più esatte dell'elevazione sul mare dei vari territori: i primi esperimenti erano stati fatti nel suo caro borgo di Seregno. L'astronomo conosceva molto bene Luigi Sabatelli ed entrambi erano legati da pro-

fonda amicizia e reciproca stima, tanto che Carlini, desideroso di formarsi una famiglia, si era rivolto all'artista fiorentino chiedendo in moglie una delle sue figlie. Sabatelli gli aveva concesso Gabriella, la più giovane e appariscente, che poi, per tutta la vita, era rimasta a fianco dell'astronomo come inseparabile e affettuosa compagna.

Carlini era stato insignito della decorazione della "Corona ferrea", concessagli dall'imperatore Ferdinando I d'Asburgo-Lorena al momento della sua incoronazione a re del Lombardo-Veneto, del prestigioso premio Lalant per gli splendidi risultati di alcuni suoi studi ed era membro di prestigiose accademie come quelle delle Scienze di Vienna e di Berlino, della Reale Società di scienze astronomiche di Londra e di Göttingen ma anche della Pontificia dei Nuovi Lincei e altro ancora. Al cavalier Francesco Carlini, riconfermato consigliere comunale di Seregno con lettera urgente della Imperial Regia Commissione il 3 dicembre 1848, era stato anche dedicato un piccolo ma brillante cratere posto sul Mare Imbrium del nostro pianeta, la luna. A battezzarlo col suo nome erano stati due scienziati berlinesi, Wilhelm Beer e Johann Heinrich von Maedler, nel corso della stesura della loro "Mappa Selegographica". »

Carlo Perego

PER PARLARE CON NOI



I numeri del Centro diocesano

Per parlare con la **segreteria**
e fissare appuntamenti: 02 58391334

Per le **adesioni**: 02 58391331

Per parlare con i **responsabili**: 02 58391333

Per l'**amministrazione**: 02 58391332



MANDATECI CONTRIBUTI,
RIFLESSIONI E IDEE
SCRIVENDO A: responsabili@mtemilano.it
segrmovimento@mtemilano.it

ATTENZIONE

La banca di riferimento
del MOVIMENTO TERZA ETÀ
è diventata

 CRÉDIT AGRICOLE

il nuovo IBAN è
IT20A06230016340000151551642

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.333 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno VIII - GIUGNO 2022 - n. 3.